



Paolo Gentiloni Foto Ansa

GENTILONI

«La riforma tv non è nei dodici punti perché c'è intesa nella maggioranza»

MILANO Non è preoccupato il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni che la sua legge di riforma del sistema radio-televisivo non sia nei 12 punti del programma di governo presentati da Romano Prodi. «Sul-

la riforma tv - ha spiegato - c'è intesa nella maggioranza, mentre i 12 punti chiarivano questioni in cui c'erano possibili contenziosi e su questo mi pare non ci siano».

«La discussione - ha aggiunto -

andrà avanti in Parlamento. Certo se il progetto cambierà non lo decide il ministro». A questo punto infatti la questione è in mano ai parlamentari. E Fedele Confalonieri, il presidente di Mediaset, la paragona ai Dico. «La procedura parlamentare è avviata - ha detto Confalonieri - e non c'è bisogno di ribadirlo». Non è preoccupato, per altri motivi, nemmeno Confalonieri. «È come i

Dico, la procedura parlamentare è avviata e non c'era bisogno di ribadirlo nelle tavole della legge». Così il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, sull'assenza del ddl tv firmato dal ministro Gentiloni dai 12 punti del governo prodi. Confalonieri si è detto comunque fiducioso che, dopo le osservazioni fatte in Parlamento «che hanno visto attenti anche alcuni parlamentari

di maggioranza, ci possa essere in Parlamento uno sviluppo positivo». Luseti invece critica Rossella. «Sono decisamente fuori di luogo le critiche che Carlo Rossella, direttore del Tg5, rivolge al Ddl Gentiloni. Che proprio un grande professionista come lui non apprezzi i contenuti della riforma del ministro delle Comunicazioni, appare quanto meno singolare», di-

chiara il responsabile informazione della Margherita. «Pluralismo e libertà di informazione sono le parole chiave attorno a cui ruota la nuova legislazione che mira ad aprire più opportunità e più spazio nel mondo dei media - conclude Luseti - e che sia proprio il direttore di un importante telegiornale a criticare così aspramente questa impostazione è preoccupante».

Chiti: «Riforme, ora l'accordo è possibile»

La bozza del ministro: premier più forte, Senato federale, meno parlamentari. No a preferenze e modello tedesco

di **Vladimiro Frulletti**

PRIMA gli aggiustamenti della Costituzione, che hanno un iter più lungo ma che potrebbero essere già pronti nell'autunno 2008, poi la riforma elettorale, che in quanto legge ordinaria ha tempi più brevi. Il ministro alle riforme e ai rapporti col Parlamento **Vannino Chiti**



Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti Foto di Giglia/Ansa

la prossima settimana manderà la sua bozza di riforme ai gruppi parlamentari.

Ministro, un'intesa sulle riforme è davvero possibile?

«Ho parlato con tutti i gruppi politici presenti in Parlamento e posso dire che ci sono possibili convergenze. Lo conferma anche il dibattito in aula di oggi (ieri ndr). Alla Camera tutti i leader dell'opposizione hanno mostrato la propria disponibilità».

Partiamo dalla legge elettorale, c'è accordo su qualche modello?

«C'è convergenza sull'obiettivo di rafforzare il bipolarismo e rendere le coalizioni più coese e omogenee».

Come si fa?

«Con alleanze che si fanno prima delle elezioni. I cittadini col proprio voto devono poter scegliere una coalizione, un programma di governo e il candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

Alle ultime politiche i cittadini si sono trovati di fronte lunghe elenchi di candidati che erano eletti in base al numero di lista. Come volete restituire il potere di scelta?

«Aumentando le circoscrizioni che oggi sono solo 26. Pensiamo a una circoscrizione ogni provincia, e a più di una per quelle più grandi come Milano, Torino, Roma, Genova, Firenze, Napoli, Palermo e Catania».

E le preferenze?

«La gran parte dei partiti che ho ascoltato non le vuole reintrodurre. Però con circoscrizioni più piccole e numerose l'elettore avrà di fronte un numero di candidati minore di oggi. Nelle province più piccole ci saranno liste di 3 candidati, in quelle più grandi di 7-8. Meno candidati vuol dire anche che i partiti per sceglierli potranno utilizzare le primarie».

Ci saranno le quote rosa?

«È certo che dobbiamo dare attuazione all'articolo 51 della Costituzione e quindi trovare strumenti affinché vi sia equilibrata presenza dei due sessi non solo nelle candidature, ma anche fra gli eletti. In più c'è da aprire ai giovani. Ad esempio se il Senato rimane elettivo penso che vada abbassata ai 18 anni la soglia per l'elettorato attivo e a 25 l'età per essere eletti».

Adesso per vincere le elezioni occorre riunire il maggior numero di partiti possibili, a scapito poi della coesione del governo. Quale rimedio?

«Premio di maggioranza per la coalizione che vince e soglia di sbarramento unica per tutti i partiti. Sia che stiano dentro una coalizione sia che corrano da soli. In questo modo nessuno sarà costretto a allearsi per avere una qualche rappresentanza in Parlamento».

Oggi ci sono tantissimi partiti, alcuni minuscoli, se non personali.

mento e potere di nomina e revoca dei membri del governo. In più è prevista la sfiducia costruttiva».

E la terza?

«Superare l'attuale bicameralismo perfetto. Il Senato diventerebbe cioè una Camera delle autonomie regionali e locali. O totalmente non elettiva o mista».

Come procederà ora?

«Se c'è un'intesa complessiva e unitaria, si potrà iniziare a lavorare nelle commissioni parlamentari sulle tre leggi costituzionali e poi su questa base approvare la nuova legge elettorale».

Quanto tempo ci vorrà?

«Lavorando seriamente nell'autunno 2008 saremo pronti».

Ma nel 2008 si potrebbe tenere il referendum elettorale.

«Se c'è intesa, si potrebbe chiedere al comitato referendario di posticipare la raccolta delle firme e di portare il referendum al 2009. Rimarrebbe uno sprone a fare le riforme».

Lei che ne pensa di una nuova Bicamerale?

«Non penso che servano strumenti eccezionali. Il Parlamento è la sede delle riforme. Potrebbe essere utile fare un comitato ad hoc nominato dal Parlamento che sovrintenda proprio questo lavoro parlamentare. E potrebbe esserci l'assunzione di responsabilità primaria proprio da parte delle opposizioni».

Potrebbe presiederlo Berlusconi?

«In Parlamento ci sono varie opposizioni e vari leader, il nome non dobbiamo indicarlo noi».

«Se c'è un'intesa complessiva e unitaria, si potrà iniziare a lavorare nelle commissioni parlamentari sulle tre leggi costituzionali e poi su questa base approvare la nuova legge elettorale».

Quanto tempo ci vorrà?

«Lavorando seriamente nell'autunno 2008 saremo pronti».

Ma nel 2008 si potrebbe tenere il referendum elettorale.

«Se c'è intesa, si potrebbe chiedere al comitato referendario di posticipare la raccolta delle firme e di portare il referendum al 2009. Rimarrebbe uno sprone a fare le riforme».

Lei che ne pensa di una nuova Bicamerale?

«Non penso che servano strumenti eccezionali. Il Parlamento è la sede delle riforme. Potrebbe essere utile fare un comitato ad hoc nominato dal Parlamento che sovrintenda proprio questo lavoro parlamentare. E potrebbe esserci l'assunzione di responsabilità primaria proprio da parte delle opposizioni».

Potrebbe presiederlo Berlusconi?

«In Parlamento ci sono varie opposizioni e vari leader, il nome non dobbiamo indicarlo noi».

Partito	Il sistema preferito
Ulivo	Il più gradito a Ds e Margherita è il sistema francese a doppio turno, ma visto che è impraticabile Ds e parte dei Dl puntano al modello tedesco corretto
Rif. Com.	Rifondazione "gradisce" il sistema tedesco con sbarramento
Pdci-Verdi	La scelta dei "cespugli" è per il "Tatarellum" usato per le regionali: turno unico con 20% di maggioritario e 80% di proporzionale
Udeur	Mastella è il più feroce sostenitore del "Tatarellum": c'è il proporzionale e i "piccoli" non sono penalizzati
Rnp	Lo Sdi vuole il modello dei sindacati: due turni e premio di maggioranza. I radicali, invece, un sistema anglosassone uninominale a un turno
Fi	Berlusconi boccia sia il sistema tedesco, che quello francese e parla di una sola modifica: premio di maggioranza nazionale al Senato
An	Anche a Fini piace il "Tatarellum" usato per le regionali, ma con un forte ancoraggio al sistema bipolare
Lega	Bossi, sicuro di poter superare la quota di sbarramento, è tra i più convinti sostenitori del sistema tedesco
Udc	Un altro sì al sistema tedesco con il suo proporzionale corretto e lo sbarramento contro i piccoli partiti

REFERENDUM

Guzzetta: dal 24 aprile si raccolgono le firme

Il Comitato promotore dei referendum elettorali conferma che il 24 aprile partirà la raccolta delle firme. «Alla luce dei propositi di riforma alta della legge elettorale manifestati dal presidente Prodi, sulla scorta degli ammonimenti del Capo dello Stato - dice - Giovanni Guzzetta, presidente del Comitato promotore - ci auguriamo che le forze politiche siano in grado di dare all'Italia un sistema elettorale all'altezza delle sfide della democrazia. Altrimenti il referendum assicurerà una riforma all'insegna del bipolarismo e della governabilità. Il 24 aprile cominceremo la raccolta delle firme. Chiamiamo fin d'ora a raccolta chi voglia partecipare ad una grande battaglia civile e trasversale per restituire agli elettori lo scettro della democrazia».

E i comunisti rivogliono una casa comune

Diliberto porge la mano a Bertinotti. «Apriamo una stagione nuova. Se non ora, quando?»

di **Wanda Marra** / Roma

Era l'ottobre del 1998 quando il governo Prodi di allora cadde, dopo che Rifondazione comunista non votò la fiducia. Scelta che diede il via alla spaccatura del partito e alla nascita del Pdci, che la fiducia allora decise di votarla. Ieri, con la fiducia accordatagli dalla Camera, si è messa la parola fine alla crisi di governo aperta il 21 febbraio. Crisi della quale, nella ridda di interpretazioni di questi giorni, molti hanno attribuito la colpa alla sinistra radicale. Ma dalla crisi, chissà, potrebbe nascere ora una riunificazione. Ieri Diliberto, intervenendo in Aula, ha voluto lanciare un'offerta "ufficiale" ai parenti-rivali di R: le forze della sinistra radicale «devono trarre un insegnamento dalla crisi. La frammentazione e la logica della nicchia non pagano. Questa crisi potrebbe insegnarci

che ora è il momento, tra noi, dell'unità». Diliberto non tace il fatto che si tratta di un «cemento difficile», ma ne sottolinea la necessità «per sventare il pericolo reale di una emarginazione, a scapito proprio degli obiettivi che ci prefiggiamo, per evitare una torsione nettamente moderata, quando non conservatrice, della coalizione». Per questo, «noi Comunisti italiani siamo pronti ad inaugurare una stagione nuova. Ed allora, verrebbe da dire con un grande scrittore: "Se non ora, quando?"». A suggerire delle sue parole, il leader del Pdci, dopo il suo intervento, è andato a stringere la mano al Presidente della Camera. I due hanno scambiato qualche parola, in realtà solo sull'andamento dei lavori dell'Aula, ma il colloquio è comunque stato il segno anche visivo di un



Bertinotti con Diliberto Foto Ansa

La crisi del '98 li ha divisi
Quella scampata del 2007 apre una road map rossa

cambiamento nei rapporti tra i rispettivi partiti. Poi, quando è toccato a Franco Giordano, segretario del Prc, prendere la parola in Aula, tutti i deputati del Pdci hanno ascoltato con attenzione e applausito calorosamente. Oggi arriva l'offerta di Diliberto. Ma per anni Prc e Pdci sono stati cugini-nemici. Se dopo il '98 il Pdci si era assunto il ruolo di rappresentare la parte più responsabile delle forze comuniste, dopo le ultime elezioni, con la svolta governativa e istituzionale di Rifondazione, i ruoli si sono rovesciati. E i Comunisti italiani sono andati ad occupare la parte a sinistra del Prc, lasciata libera. E così, tanto per ricordare qualche passaggio, a luglio puntarono i piedi perché il governo mettesse la fiducia sul rifinanziamento della missione in Afghanistan, mentre Rifondazione lavorava a una mozione parlamentare. Oppure a

novembre parteciparono a una manifestazione per la Palestina nella quale furono bruciati alcuni fantocci raffiguranti dei soldati americani. Proprio in quell'occasione Sansonetti, su *Liberazione*, li definì «sinistra scema». Ma l'invito di Diliberto non arriva inaspettato. Dietro ci sono quanto meno la necessità di arginare uno spostamento al centro del governo e i timori su una legge elettorale che cancelli di fatto i piccoli partiti. Già il giorno dopo la crisi di governo il segretario dei Comunisti italiani in un'intervista al *Messaggero* dichiarava: «Dobbiamo stabilire un canale di dialogo continuo e cordiale tra Rifondazione e il Pdci, in attesa di varare il progetto della Sinistra unita». In un'intervista a *Liberazione*, lunedì, Bertinotti apriva: la sinistra radicale, Rifondazione «svolgono un ruolo importantissimo». Ma serve una «massa critica» ovvero «la possibilità di creare tendenza». E non esiste ora un soggetto in grado di farlo. Se una «road map» a questo punto sembra avviata, il «come» è ancora tutto da vedere. I Comunisti italiani si sono sempre sentiti esclusi dal progetto della Sinistra europea, e hanno visto come un segnale il fatto che Bertinotti nell'intervista a *Liberazione* non l'abbia citata. Ma fonti vicine al Presidente anche ieri assicuravano che si dava semplicemente per cosa assodata. Il Pdci ha sempre premuto per una Confederazione. Idea che anche ieri veniva respinta da Giordano e Migliore. Preventivamente, in un'intervista rilasciata giovedì a *Manifesto*, Diliberto, pur rilanciando l'idea della Confederazione, si diceva pronto a cercare «una formula che sia nuova per tutti». Il ponte, comunque, è lanciato. E se Diliberto si è esposto, Rifondazione si è posta in una posizione di attesa. Da vedere ora i prossimi passi.

7 MARZO 2007 - ORE 20.00

"ASPETTANDO LA FESTA DELLA DONNA..."

IL COORDINAMENTO PER IL SOSTEGNO A DISTANZA
LA GABBIANELLA ONLUS
&
LE ASSOCIAZIONI DELLA
RETE DELLE DONNE AFRICANE PER LA PACE

TI INVITANO ALLA SERATA DI RACCOLTA FONDI PER LA COSTRUZIONE DELLA

CASA PER LA PACE IN SUD AFRICA

CON LA PARTECIPAZIONE DELLA SCRITTRICE SUDAFRICANA SINDWÉ MAGONA

CENA, DEGUSTAZIONE DI VINI SUDAFRICANI E MUSICA DAL VIVO

RISTORANTE "RINAL PISTE ROMA" LINDBOTEVERE FLAMMINIO 67
(PANCHESSEIO SGRATUITO AL N°73)
CONTRIBUTO A PERSONA 50,00 EURO